Anno III. - N. 147 Udine - Sabato 10 Dicembre 1898 Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzo di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. **5.**

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

LA POLITICA FINANZIARIA

Procede più rapida dell'ordinario la discussione dei bilanci e dovrebbe procedere più rapida ancora, non essendo, come giustamente diceva, rispondendo ad alcuni oratori del suo bilancio, l'on. Bacelli, opportuno sturare lunghi discorsi sopra bilanci, che riguardano esercizi già per metà compiuti. Il solo bilancio degli interni potrà forse presentare interesse, se sopra di esso si darà un voto politico.

Dove l'interesse viene in quella vece richiamato è sopra i provvedimenti finanziari: campo di viva e grande lotta in ragione dei loro pregi e dei loro enormi difetti.

L'on. Carcano propone l'abolizione dei dazi locali che più aggravano il povero. L'opposizione non deve essere cieca e non si deve disconoscere la bontà ed anche il coraggio di questa proposta, la quale solleva gli sdegni e le invettive della *Gazzetta di Venezia* e di quanti la pensano a quel modo.

Bisogna sapere di che lagrime grondi e di che sangue il pane del proletariato per comprendere quanto sia benefica l'abolizione dei tributi locali che colpiscono questo pane.

Così l'erario pubblico sacrificherà 30 milioni. E' la prima volta che si propone qualche cosa veramente utile al povero, e l'*elogio* maggiore dell'on. Carcano lo fanno i conservatori coi loro attacchi furiosi contro la sua finanza democratica e che essi dicono demagogica.

Questi signori si dissero più volte commossi dalla miseria dei lavoratori, più volte si intenerirono al racconto della fame patita dai contadini siciliani e pugliesi, che distruggevano i casotti del dazio per vendicarsi in qualche modo della crudeltà di un balzello spinto, colà, a mostruose esagerazioni; ma quando si è all'atto di sollevare tali miserie allora non si commuovono e non si inteneriscono più.

Non già che vogliano male alla povera gente, no; ma vogliono un gran bene a sè stessi ed alla propria borsa e temono di dover pagare essi quello che i poveri non pagheranno più.

E così dovrebbe essere: la logica conseguenza della riduzione di dazio dovrebbe essere la imposta progressiva, che dovrebbe essere chiamata a supplire il difetto creato dallo sgravio.

E a questo punto che al ministro mancò il coraggio ed invece di proporre una imposta progressiva si volse ad espedienti tormentosi e rovinosi. Senza con ciò placare i suoi avversari inorriditi dei suoi principi e della non lontana loro applicazione.

Propone il ministro di crescere la tassa sul gaz e sui fiammiferi.

Chi conosce le condizioni di queste industrie non può rattenere la propria disapprovazione per tali progetti.

Facciamo sempre così noi in Italia; appena un'industria accenna a svolgersi, lo stato, che dovrebbe coltivarla e promuoverla, la colpisce e la soffoca. Questa sì si ha il coraggio di fare, ma di stabilire che chi più ha più paghi, in ragione proporzionata al minore sacrificio che il pagamento gli costa, non si ha il coraggio mai.

Dall'on. Carcano noi ce lo aspettavamo questo coraggio ma l'aspettazione nostra fallì.

Veramente non sarebbe una tale imposta progressiva, che supplisse allo sgravio dei trenta milioni il desiderato nostro. Ci sarebbe però parso la miglior cosa possibile per il presente ministero nelle presenti condizioni.

Quanto a noi quei trenta milioni ed altri ancora sapremmo facilmente trovare in altri bilanci, che consumano la vitalità della nazione: e sapremmo recarli a quelli dell'istruzione, della giustizia, dell'agricoltura, che sono smunti e negletti, mentre l'ignoranza, madre della delinquenza, regna sovrana, la magistratura decade ogni dì più, la giustizia è un oggetto di lusso in un paese di poveri, e l'agricoltura esausta e tapina ogni giorno più si isterilisce nel latifondo dove non la salva l'energia ed il buon volere della privata iniziativa.

E quanti occorrono milioni ad una amministrazione savia e modesta si possono trovare e rialzare in pochi anni le sorti di questo paese.

Non tanto mancano le risorse del paese quanto manca la sapienza ai governanti suoi, sui quali incombe un pregiudizio che li rende tutti schiavi di uno stesso sistema. **X.**

Le condizioni morali economiche
DELL'ITALIA

Leggiamo nel giornale *Le Correspondant* un articolo assennato e giusto, sebben doloroso per noi di F. Carry che porta per titolo «L'anarchismo e l'Italia» nel quale l'autore dimostra che non con le repressioni inconsulte ma col miglioramento morale ed economico si potranno prevenire i feroci delitti anarchici.

L'autore comincia collo sfatare la ingiusta e falsa taccia che si fa all'Italia d'essere quasi la culla dei feroci delinquenti poichè Bakunin, Krapotkin, Reclus, Grave, cioè coloro crearono la spaventosa teoria della distruzione, non sono italiani. E continua con le testuali parole:

« Le cause vicine del fenomeno anarchico in Italia sono:

« La miseria, la corruzione politica e parlamentare, lo spettacolo demoralizzante delle ingiustizie sociali, la mancanza di cultura morale. Queste cause sono quasi tutte comuni anche ad altri paesi, ma si presentano in Italia con una intensità che altrove non si riscontra. Dal punto di vista materiale, eccezion fatta per alcune regioni, il popolo italiano è attualmente uno dei più miserabili d'Europa; esso è inoltre il più gravato da imposte, e queste pesano sopratutto sulle classi povere; su di una rendita determinata, dove l'inglese paga 1 franco d'imposta, il tedesco 1 e mezzo, il francese 2, l'austriaco 6, l'italiano ne paga 10. In Francia il consumo medio giornaliero di grano è di 533 grammi; in Italia non è che di 302, mentre la razione minima pei soldati è di 700 grammi, e pei carcerati 550. Il pericolo di morir di fame deve necessariamente fomentare l'odio antisociale e, cooperandovi altre cause, ne esce, prodotto spontaneo, l'anarchismo; il quale a differenza del nichilismo russo che mira contro il dispotismo e non ha trovato nel popolo terreno favorevole, prende radice quasi esclusivamente nelle masse ignoranti e povere della popolazione e dirige i suoi colpi contro la ricchezza, e in particolare contro le teste coronate che per quelle masse sembrano rappresentare la suprema espressione del capitalismo.

« Quest'ultima osservazione, fatta dalla *Post* di Berlino, è perfettamente esatta: gli anarchici italiani colpiscono non soltanto il sovrano o il capo dello Stato, bensì l'uomo ricco e felice per eccellenza, che per essi è rappresentato da un possidente, da un ministro, da un principe. E l'odio sociale che arma il loro braccio ben più dell'odio politico; e quest'odio, ripetiamo, ha in parte la sua fonte nell'esasperazione prodotta dalla miseria; la quale miseria, quando ha raggiunto un certo grado, esercita un'influenza demoralizzante non solo su chi ne soffre, ma anche su chi ne è testimonio e ode le maledizioni che essa provoca.

« L'effetto demoralizzante di questa miseria è aggravato in Italia dalla sfrontata corruzione politica di cui il paese dà spettacolo al pari delle altre nazioni latine. Non vogliamo insistere troppo su questo punto, per non uscire dall'argomento; ma giova ricordare la relazione che i criminalisti hanno trovato a ragione fra gli scandali del Panama e la recrudescenza dell'anarchismo.

« Si aggiunga che in nessun altro paese del mondo civile le idee morali hanno guadagnato così poco terreno come in Italia; si aggiunga che, su di una popolazione di 33 milioni, la metà soltanto sa leggere o scrivere; e, riassumendo, si potrà dire che la fonte dell'anarchismo in Italia è la mancanza di educazione morale e intellettuale congiunta a una spaventevole miseria economica.

« Non si può fare a meno di riconoscere che il Governo ha la sua parte di responsabilità: la politica della nuova Italia non è stata ispirata da nessuna idea morale superiore; sembra che i Governi succedutisi a Roma da un trentennio circa non abbiano avuto altro scopo che opprimere il popolo per fargli rendere il massimo d'imposta; essi dimenticarono del tutto di educarlo intellettualmente e moralmente. E anche il clero mancò al suo dovere: se vi sono dei sacerdoti che possono dirsi veramente buoni, bisogna d'altra parte dire che il clero italiano è troppo inclinato a confondere l'idea religiosa e morale con l'osservanza puramente materiale dei precetti e dei riti ecclesiastici. In tal caso la religione non è che una lettera morta, limitata a pratiche più o meno superstiziose; e questo appunto è il caso di molte parrocchie, dove la religione cattolica è esteriormente osservata, ma dove la moralità non fa grandi progressi.

« Fra le cause della diffusione dell'anarchismo è da annoverarsi anche l'emigrazione, non tanto quella permanente che si volge all'America, quanto quella temporanea; gli Italiani che formano colonie numerose in Francia, nella Svizzera, in Austria, sono, in generale, eccellenti operai, sobrii e parchi; ma non mancano in mezzo ad essi quelli che diventano facilmente preda delle sètte sovversive, e, facilmente suggestionabili e impulsivi per natura, dànno alle sètte il concorso del loro braccio pur troppo esperto nel maneggio dell'arma scellerata, e, sprezzanti della vita, diventano i più terribili agenti del fanatismo anarchico.

« Occorre finalmente accennare ad altre cause più immediate. Tutti sanno quale influenza abbia nella moltiplicazione del delitto lo spirito d'imitazione. Nel 1878-79 ci fu una serie di tentati regicidii; così pure il delitto di Caserio fu preceduto da una quantità di attentati anarchici, in Francia e fuori, fra cui le bombe di Vaillant e di Henry. Così sembra che l'ultima sommossa di Milano non sia rimasta senza influenza sul cervello di Luccheni; costui non vi prese parte, è vero, ma è noto quale agitazione provocassero fra gli italiani emigrati in Svizzera le notizie esagerate dei moti di Milano, e come si formassero subito delle bande armate di illusi che volevano passare il confine. Venne poi la delusione, ma in quei cervelli squilibrati restò un'impressione difficile a cancellarsi, e fra gli emigrati italiani in Svizzera rimase l'agitazione rivoluzionaria provocata dai tumulti di Milano.

« Altro elemento che si trova nella maggior parte degli assassini politici e anarchici è la smania della celebrità; ed è noto di quale morbosa vanità abbia dato prova Luccheni, il quale si occupò molto del rumore fatto dalla stampa intorno al suo delitto. Questa « mania erostratica » ebbe certamente una grande parte in tutti gli attentati degli ultimi anni; e fra le proposte che verranno presentate alla conferenza internazionale che si terrà a Roma, vi sarà (e sarà bene) anche quella di limitare la pubblicità di siffatti delitti e attentati ».

L'articolo magistrale finisce prendendo argomento della conferenza antianarchica ritenendola inefficace ed inutile, efficace ed utile solo alla polizia, e conchiude:

« Non è dunque nella repressione che bisogna cercare il rimedio al male, ma piuttosto nella prevenzione; e questa deve consistere anzitutto nel pacificare l'atmosfera morale e nel migliorare le condizioni economiche delle classi lavoratrici ».

IN MONTAGNE

Gionde su l'alte cime il dì novell;
Sul flanc un trôi che si displèje a zir,
Cun cualchi pozze. Al môv un ventesell
Umid la jarbe, e al produs un respîr.

Ta l'olnâr a planchin chante un ucell,
Clame une vôs di frutt. Ma in chest ritîr
Comùd ?.. Cà donge, sdrumâd un cischell
A la uère, al timôr mande il pinsîr.

Dolze la vite, chenti. E al tribulâd
Si bone il cûr e i lûs anche il plasê.
Oh in miezz al verd, ai flors, te veretâd,

Fâr de int che mi acupe, in to podê,
O Nature! Bessôl dunche, bèâd ?...
Ah no bessôl, soi cun tun om: cun me.

Vedronza, Luglio 1898.

Piero Bonini.

In montagne: in montagna; *gionde*: trionfa, giubila; *sul flanc*: sul fianco, sul lato; *un trôi*: un viottolo (sentiero pedonale); *si displèje*: si spiega, si distende; *a zir*: a giro, in giro; *pozze*: pozza (buca nel terreno, con acqua); *al produs*: sembra; *ta l'olnâr*: nell'ontano (è l'olnâr blanc, detto anche *ambli*); *a planchin*: sommessamente; *frutt*: fanciullo; *comùd ?*: come ?; *cà donge*: qua vicino; *sdrumâd*: sfasciato, smottato; *cischell*: castello; *uère*: guerra; *chenti*: in questo luogo; *si bone*: si abbonisce, si acqueta; *i lûs*: gli luce, gli splende; *int*: gente; *acupe*: rende cupo, rattrista; *in to podê*: in tuo potere; *bessôl* (*biell sol*): solo, tutto solo; *soi*: sono; *cun tun om*: con un uomo.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele.

5 dicembre 1898.

Strascichi elettorali.

Checchè ne dica l'elettore indipendente della « Patria » la maggioranza degli elettori commerciali di questo distretto ha accolto con soddisfazione la proposta di eleggere l'egregio giovane signor Arnaldo Corradini a consigliere della Camera di commercio.

Così, — testualmente — *alcuni elettori* — mi risposero sabato decorso nel *Giornale di Udine*.

Era talmente seria e fondata la mia affermazione che la maggioranza degli elettori aveva designata la candidatura di Giovanni Gonano e così completa la mia fede nel carattere e fermezza di propositi dei miei concittadini che non ho esitato a dire: » Gli elettori di S. Daniele coerenti voteranno per Giovanni Gonano ». Così fu, — la votazione di domenica ha data la più solenne conferma.

Il nostro candidato uscì vittorioso primo fra tutti con notevole maggioranza sopra il suo competitore e la lista dei suoi compagni proposta dall'Associazione di Udine non ottenne che una ventina di voti.

La lotta fu accanita — votarono quasi

tutti gli elettori di S. Daniele, cosa inaudita in queste elezioni commerciali. A nulla valsero tutte le influenze corrette e non corrette e meriterebbe citare dei saggi ben poco edificanti, ma carità di patria consiglia tacere. Serva solo di monito che certe ingerenze il nostro paese non tollera.

A lotta finita — ogni animosità deve cessare, esprimo anzi l'augurio, se questa agitazione ha giovato a ridestare l'elemento commerciale, possa essere feconda di bene. Abbiamo estremo bisogno di riunire queste forze vitali per risollevare le sorti del nostro commercio che trascina una vita anemica.

Le cause principali sono che il nostro paese è rimasto isolato per la facilità delle comunicazioni che ha avviato i nostri traffici in altri paesi della provincia che prima a noi ricorrevano, — nonchè dall'interrotta comunicazione con i paesi oltre il Tagliamento che sono la fonte naturale dei nostri commerci. Da oltre mezzo secolo sospiriamo un ponte sopra il Tagliamento allo stretto di Pinzano.

Quanti ponti e ferrovie elettorali sono passati in questo frattempo, da noi invece — commissioni, proposte, promesse, progetti, spese e pratiche innumerevoli furono fatte, a nulla mai di concreto si è approdato.

Questa è l'ultima àncora di salvezza pel nostro commercio — per questo è necessario che procediamo uniti, concordi e compatti nell'interesse d'ognuno e di tutti e per il benessere generale del nostro paese.

Un Elettore indipendente.

CRONACA CITTADINA

Consiglio comunale

Iersera si radunarono i nostri *patres patriae* e capo saldo della seduta era la «discussione» del bilancio preventivo, il quale venne approvato, per così dire, a tamburo battente, previo un «discorsone» programma «ministeriale» dell'avv. Capellani atteggiantesi a «democratico».

Il punto saliente della «discussione» fu questo: che è ora di finirla col dazio consumo murato; chi lo vuole aperto, chi abolito.... ma con quella Giunta e con quel Consiglio.... adagio Biagio. E le cose rimasero come erano.

Per la cronaca registriamo che in principio di seduta il cons. Raddo propose che il Consiglio esprimesse un voto per ottenere l'amnistia per i condannati politici; il consigliere Sandri l'appoggiò serenamente ed efficacemente ed il sindaco co. di Trento se la cavò con una chiusa veramente fenomenale.

Ne seguì una giusta protesta del cons. Sandri per constatare che unicamente a Udine si tolse la parola ai rappresentanti cittadini in un argomento che, più di tutto, concerne l'umanità.

Poche parole di commento all'accoglienza fatta nel Consiglio Comunale alla proposta del consigliere Raddo.

Poche e malinconiche parole, perchè il contegno della rappresentanza cittadina ci ha profondamente mortificati.

Troppe altre ragioni, troppe esperienze del buon senso e del buon cuore della cittadinanza udinese ci sono presenti, perchè non dobbiamo sentirci sempre orgogliosi di essere friulani ed udinesi. Ma se così non fosse, ci vergogneremmo di essere cittadini della sola città dell'Italia civile, che ricusò un espansivo concorso, o sia di convinzione, o sia di umana pietà, ad un voto cui aderirono i moderati ed i conservatori più rigidi delle città italiane.

Il Consiglio comunale di Udine non può schermirsi con l'esempio di ciò che fecero piccoli borghi o villaggi, dove ogni vitalità manca ed i pochi signori ostentano, in buona fede, tra i compaesani, la superiorità usata da padrone a colono.

Udine è la capitale di una fra le più vaste, le più popolate, le più varie, belle e civili provincie d'Italia; e noi lo esclamiamo a rivendicazione dell'onore cittadino, perchè quelli che non sono udinesi non sanno come in molta parte il Consiglio attuale sia uscito da un traviamento momentaneo dello spirito pubblico nel 1895 e possono crederlo il rappresentante di questa vigorosa cittadinanza.

Non c'è male che non abbia il suo bene, ed i nostri concittadini hanno una occasione per apprendere quali conseguenze derivino da certe apatie e da certi disinteressamenti.

Non mancano in nessun luogo coloro che si assorbono nei loro privati interessi e non hanno un palpito di vita che sia al di fuori di essi, ma quanti desiderano sia mantenuto alto il decoro cittadino, devono sentire l'umiliazione di questa condotta nella città capoluogo del forte Friuli.

E noi ci dogliamo di certi misteriosi silenzi.

Possiamo spiegare il contegno del partito più scarsamente rappresentato nel Comune, partito il quale sapendo che in questo paese sarà sempre minoranza, ha tutto l'interesse di sostenere rigidamente il principio che nell'amministrazione non deve entrare politica.

Ma non comprendiamo i misteriosi silenzi della *Lega XX settembre* che si intitola da una data e da un fatto in cui si epiloga la rivoluzione italiana. Perchè si tace e si tacque, e perchè disparve nella persona di alcuni suoi campioni del Consiglio Comunale di ieri?

Noi sappiamo bene che alla Lega del XX settembre aderirono, numerosi, molti che ne ignorano ed anzi non ne imaginano i fini.

Eppure a Livorno Ernesto Nathan fece voti alla liberazione dei condannati politici. Quando venne qui non espresse il suo pensiero? Oppure la condotta si regola non secondo i principi, ma secondo l'opportunità dei siti e degli interessi?

E la *Società dei Reduci* ignora o non ricorda che molti fra i condannati politici combatterono le patrie battaglie?

Conosciamo pur troppo le ragioni a cui qui si sacrifica ogni dovere cittadino, ogni idealità, ma sappiamo pure e ciò ci conforta, che il pubblico consenso è con noi e lo dimostrò ieri sera al Consiglio con tali manifestazioni che non riuscirono certo gradite alla Giunta ed ai suoi aderenti.

Il Paese

Riceviamo all'ultimo ora il seguente biglietto:

Mio caro «Paese»,

Dopo che in Consiglio comunale ero stato presente alla edificantissima scena del solito assessore e del solito consigliere, levati a difendere le ragioni della ditta Trezza che così amorevolmente va dissanguando il comune, non avevo avuto il coraggio di tornare là dentro: senonchè ieri sera volli farmi animo per assistere al voto che la *nostra ottima rappresentanza* avrebbe emesso per l'amnistia ai condannati politici. Ebbene, ecco che cosa mi è toccato di sentire.

Ai consiglieri Raddo e Sandri che proponevano quel voto, risponde grave e solenne, l'onorevole Sindaco. È sul suo volto l'austera espressione di chi suo malgrado deve richiamare un dipendente caduto in fallo. Anche le facce dei suoi colleghi della Giunta sono truci, minacciose, ed egli parla, e gettando occhiate dimesse sopra un foglio che teneva *sotto*, dice di sentir compassione per coloro che incontrarono *il giusto rigor della legge!!!* Altro che baie!

Io rimasi di stucco e nella paura di venir travolto da quello che ormai era il naufragio del senso comune, andavo cercando tra i consiglieri un volto che avesse la medesima espressione del mio stupore, del mio dispiacere, ma che! Uno solo di tutti quei consiglieri di..... Udine sentì l'impeto dell'ira e della vergogna; gli altri dignitosamente muti suggellarono le parole del Sindaco.

Io uscii di là e non sapevo capacitarmi, ma mi chiarì le idee un altro spettatore spiegandomi che per il Consiglio comunale il *giusto rigor della legge* non si riferiva a quella giustizia che crediamo noi, ma ad un'altra, tutta speciale, per la quale la nostra Giunta accorda la sua protezione a chi tu sai, purchè non sia sovversivo.

Addio, addio caro *Paese*, voglio almeno sfogarmi con te nello sconforto di questa immensa, desolante miseria di vita, di iniziativa e di dignità della rappresentanza udinese.

Il tuo vecchio pensionato.

Al *Cittadino italiano* ed a tutti i polemisti in tonaca

Facciamo come nel buon tempo antico. Quando due campioni venivano alle prese, e si assestavano colpi da olio santo, poi che si erano coperti di ferite e grondavano sangue e sudore, sul più bello, nel fervore del combattimento a uno dei due veniva la buona idea di sostare e di domandare all'altro: Ma, insomma, perchè combattiamo? Ecco, l'esempio forse non calza perfettamente, non vi sono ferite, non vi è sangue; ma non importa. Abbiamo promesso nel numero passato di rispondere *adeguatamente* al *Cittadino italiano* che se l'è pigliata col *Paese*, e più specialmente col suo Direttore. Ma chi è che non sappia rispondere *adeguatamente?* Si tratterebbe di scovar fuori delle insolenze dichiarando che non si raccolgono quelle dell'avversario, il quale, a sua volta, non raccoglie le vostre e ve ne scaglia delle altre, e via da capo!

No, non vale la pena; quindi sostiamo e domandiamo: Ma vi pare, sig. Direttore del *Cittadino*, che sia contegno da sacerdote questo di pigliarsela con tutti, di rimboccare le maniche della vesta, fregare le mani benedette per fare ai pugni ogni giorno con Tizio e con Caio come un Bartoletti qualunque?

Insomma, a che cosa deve servire la stampa cattolica? A sostener polemiche irritanti ed insolenti, o a diffondere il sentimento religioso? Di fronte a questa domanda sparisce il direttore del *Cittadino* e spariscono tutti i direttori degli altri giornali.

Supponiamo che il torto stia tutto dalla parte degli altri giornali, e tutta la ragione dalla parte del *Cittadino italiano* (il che, proprio, non è precisamente vero). Dice il Vangelo: *se pigli uno schiaffo sulla guancia destra, porgi la sinistra....* Non pretendiamo tanto dal *Cittadino italiano*, nè da nessuno; ma via, da ciò ad attaccar briga ogni giorno con tutti e per qualunque ragione, ci corre.

I preti, quando non possono altrimenti dare il buon esempio, l'esempio dell'umiltà, della rassegnazione, anzi, della *mansuetudine*, dovrebbero almeno predicarlo e dovrebbero pregare, pregare, pregar sempre per noi poveri peccatori e non.... polemizzare. Con le polemiche, con le irruenze, con le violenze, non ci si convertirà mai più. Sappiamo che così la pensa la maggioranza dei sacerdoti della diocesi quando leggono la prosa del *Cittadino italiano*.

Non è ver che Giansevero
Sia il peggior di tutti i mali.
È un aiuto pei mortali
Che han bisogno d'imparar.

La parlata di bordello
Troppo è or tenuta a vile;
Troppo langue il bello stile
Di taverna e lupanar.

Ma l'amor dei natii luoghi
Giansevero tu coltivi
E di lor (se parli o scrivi)
Ti governa la pietà.

Solo i pazzi all'ospedale
Sono afflitti a non vederti:
Giansevero degli Uberti
Tu dovevi restar là.

L'economia nazionale e la riforma tributaria.

Studiare e attuare «quella più equa ripartizione di gravezze e di tributi che la giustizia, la scienza e la ragione di stato impongono» è il migliore dei propositi manifestati nel programma di governo che la Corona.......

Così ieri, tanto il *Giornale di Udine*, che il *Friuli*, con mirabile identità di concetti e di forma, versavano in tre colonne di articolo di fondo le *loro* finanziarie elucubrazioni.

E però, a fine che si possa con più lieto occhio guardare all'orizzonte politico della città nostra, diamo atto che in questa importantissima tra le scienze onde si regge uno stato, i due egregi confratelli sono perfettamente d'accordo; non essendovi tra loro alcun divario notevole nè di vedute, nè di principii, e solo qualche lieve discrepanza in ciò che quella che il buon *Fert* chiama *solidità*, l'ottimo *Friuli* chiama *solidarietà* del bilancio.

Ci voleva dunque la parola regale perchè i due sullodati organi si trovassero all'unisono; ma, in nome di Dio, il miracolo non poteva essere ugualmente operato da un altro qualunque dei discorsi del trono senza aspettare quello del 1898?

Evviva la Giunta!

È innegabile che la nota recente ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di Udine costituisce per la nostra Giunta municipale un'altro di quei successi, senza dei quali nelle procellose e difficili acque del patrio Consiglio essa non si reggerebbe.

Un funzionario del comune è stato rinviato al dibattimento sotto l'imputazione di *indelicatezze*: è vero che ciò non corrisponde ad un titolo di colpevolezza e nessuno ha il diritto di antecipare pubblicamente il giudizio sull'uomo, che è affidato all'autorità giudiziaria del suo paese. Ma la Giunta perchè si è lei ricusata di fare almeno ciò che questa autorità ha già fatto? accogliere cioè le denuncie regolarmente prodotte, appurare i fatti, investigare le responsabilità, promuovere insomma — come era suo dovere — una inchiesta, che lasciasse tranquilli tutti?

Almeno oggi non avrebbe la umiliazione di trovarsi costretta a sospendere dall'ufficio il funzionario, che alle prime accuse essa aveva accolto sotto le sue grandi ali, e dichiarato intangibile e puro. Almeno oggi non avrebbe patito lo scorno di sentir dire dei magistrati che ci sono le magagne in un pubblico servizio sopra il quale doveva direttamente invigilare e di cui aveva modo con tanta sicurezza che procedeva in detto inappuntabile.

E dire che questa Giunta si era dimessa per essere stata disobbedita dal Consiglio nella nomina di un impiegato comunale!!!

Una esposizione d'Arte a Udine

(Continuazione)

Dai paesaggi, passo a dir qualche cosa dei quadri di figura, e incomincio da Ettore Tito. — Ettore Tito è la personalità più spiccata della esposizione udinese. Egli è anzi tutto un mirabile disegnatore — sebbene ultimamente si sia lasciato andare a capricci certo non lodevoli — ed un efficace coloritore. Egli ha qui *la Processione*, che per una certa disarmonia di composizione, per le sprezzature manierate nel disegno e nella pittura, mi rende più l'idea di un abbozzo di dettaglio, che di un quadro completo. Con tutto ciò in questa tela vi sono delle qualità di primo ordine: io non conosco nessuno che possa disegnare e dipingere con maggior finezza e grazia e pastosità le mani della giovane che sta nel mezzo del quadro, e la bimba che questa giovane ha fra le braccia. A questo quadro che fu esposto a Venezia nel 1895, furono aggiunte inutilmente, secondo me, alcune figure di sfondo. — Nell'altro quadro di Tito, *Settembre*, nessun gran pregio riempie la vanità del capriccio. — Ettore Tito non potrà più prender parte ai concorsi Marangoni; è quindi peccato che le cose che egli ha mandato a Udine questa volta non sieno veramente buone. Del resto io credo che anche in seguito egli non raggiungerà mai la bellezza di alcune sue opere passate.

D'altri quadri con grandi figure non c'è che l'*Idillio rustico* di De Stefani, e *Ieri e oggi* di Vizzotto Alberti. Quanto al primo, io ho visto pochi quadri di un disegno così deficente, d'una colorazione così artifiziosamente falsa, d'una concezione formale così povera. In complesso una gran tela perfettamente inutile. L'altro quadro di De Stefani *La pescheria a Santa Margherita*, è alquanto migliore, quantunque non sia notevole per nessuna forte qualità. — Quanto a Vizzotto Alberti io non arriverò mai a esprimere tutta la mia antipatia per la sua arte fredda, stentata, mancante, falsa. Nei quadri che qui vediamo si spiegano una disarmonia straordinaria, stridente di colorito (esempio: il fondo della *Raccolta del frumento*) e una mancanza di luce e di rilievo (esempio: *Ieri e oggi*), — disarmonia e mancanza che non sono certo compensate da un disegno frammentario e affettato, nella sua gran debolezza. Dei tre quadri del Vizzotto non saprei dire in vero, quale sia da preferirsi. — Oltre a questi veneziani, vi è anche *Fiore di serra* di Guldini Giulio, una graziosa testina di bimba, sopra uno sfondo e un corpo deplorevoli.

Vengo in fine a quei pittori che non si possono dir veneziani. — Italico Brass è nato a Gorizia, ma deve aver studiato all'estero. Questo si conosce dal colorito deficentissimo della sua *Briscola*, che del resto è un quadro ben piantato, dai forti effetti di chiaroscuro. — Del Colavini, anche friulano, a quanto credo, io vedo per la prima volta delle opere e sento per la prima volta il nome. Di tutto ciò che egli espone io preferisco il piccolo acquerello *Costume friulano del secolo XVIII.* Nelle due tele di lui non v'è nessuna sincerità di impressione, come non mi pare ci sia originalità di concezione. — Infine mi restano due grandi quadri di Ruggero Focardi, toscano. Se in essi c'è qualche cosa da pregiare, è senza dubbio il disegno (che non è del resto nè forte nè spontaneo) poichè la grettezza straordinaria della pittura (comune in generale a tutti i toscani) non può non urtare ognuno di noi. Nella *Cicalata* risalta la meschinità della maniera della grandezza del quadro. Forse in un quadro di più modeste dimensioni si sarebbe evitata quella impressione stridula di sollione sull'erba fresca. Nell'altro quadro *Il mercato*, che ha avuto un premio non so dove, v'è una studiosità affettata nel disegno, una mancanza assoluta di luce, una falsità evidentissima di colorito.

Ora che ho finito l'esame per quanto ho saputo, sincero e disinteressato delle opere della mostra Marangoniana, è utile, concludendo, determinarne il significato, come espressione generale d'arte. Naturalmente dati i limiti di età e si può anche dire di regione, che questa mostra non oltrepassa, non si potranno fare con profitto che delle induzioni sulle forme e sulla vitalità dell'arte veneziana nella più giovane generazione. — Ho già osservato che a Venezia non c'è una manifestazione veramente organica di arte. Infatti l'arte veneziana degli ultimi trent'anni, quell'arte che col soffio della realtà ci ha sbarazzati dai vuoti bamboleggiamenti del romanticismo pseudo — classico dell'accademia (sembra una contraddizione, ma non lo è). — ha contato e conta alcune forti individualità. Ma ciò non ostante, questo rinnovamento non ha mai avuto quel forte substrato ideale che determina, unico, la grande potenzialità di un indirizzo nuovo. Per esempio, Giacomo Favretto è stato probabilmente la

tempra più calda e vigorosa di pittore che Venezia abbia avuto nel secolo; ma se si astrae un momento dal suo straordinario senso pittorico personale, la sua opera è stata un allargamento e un ammodernamento del quadro veneziano di genere. Per questa debolezza intima, oggi, in cui il castello di carta dell'accademia è stato mandato all'aria da un pezzo, la forma d'arte che ha incarnato quel rinnovamento non ha più forza propria di progresso. La generazione ormai non giovane, cresciuta in una cerchia definita, non vasta e non profonda di concetti, aveva trovato spianata la via per formulare nettamente l'idea che il tempo e l'ambiente domandavano, essa ha avuto così un'arte per molti rispetti ammirevole. Ma ora, anche i pittori di quella generazione che hanno veramente delle forti qualità, non fanno in fondo, da venti anni, che girare intorno a sè stessi, in un campo già determinato; — per cui i giovani, gli ultimi venuti in un tempo in cui i concetti d'arte si sono spezzati e si sono allargati infinitamente, si trovano fra una forma già svolta, che non può offrir loro alcuna nuova via, e il bisogno inappagato di esplicare in modo conveniente la propria originalità. Io non so se tutti si rendono conto di questo stato di cose; ma è certo che nei giovani, posti fra mille influenze, l'idea chiara e completa di ciò che deve essere *il quadro*, oggi, non c'è. È egli probabile che questo ondeggiamento di aspirazioni indefinite, di idee incomplete, di concetti unilaterali che pur esiste nell'aria, si venga raccogliendo in una espressione completa ed organica? Io non so dirlo, ma credo che la questione potrà risolversi col sorgere di una forte individualità coordinatrice che darà naturalmente, magari inconsciamente la nuova espressione ai nuovi bisogni. Per intanto questa individualità non si annuncia ancora minimamente. Qualunque esposizione (ed anche la Marangoniana) ne fa prova. — Ora, qui è giusto tener conto dell'indirizzo giovane, vivo e fecondo del *paesaggio* cui ho accennato; si può anche, se si vuole, considerare a parte l'opera individuale, quantunque limitata e, io credo, senza importanti conseguenze, di Millo Bortoluzzi; — ma per il resto, nel complesso di contro ad Ettore Tito mirabile personalità di pittore, figliazione di Favretto, eletto rappresentante della generazione meno giovane, stanno dei quadri di giovani in cui si cercherebbe invano un modo convinto ed efficace, e che sono in generale manchevoli e talvolta miserrime espressioni di anemici e indeterminati temperamenti d'artisti.

Chiudo.

Il concorso Marangoni è stato istituito principalmente a vantaggio dei giovani. Quando fra i giovani si manifesteranno i segni che la strada dell'avvenire sarà stata trovata, allora il concorso potrà riuscire interessante e utile. Prima, non può essere nè interessante, nè utile.

Aspettiamo. E. C.

(Rimando a una prossima volta una o due cose che credo utile dire riguardo agli acquisti fatti dalla « *Commissione amministratrice* » alla Mostra).

Correzione:

Nell'articolo sull'« *Esposizione* » di sabato scorso, verso la fine, invece di: **La chiesa della Santissima**: *un accordo ecc.* — si legga: — **la chiesa della Santissima** *un accordo velato gradevole di verdi, con una ottava alta, data dal sole levante, sul dosso di un poggio.*

Perchè no?

Fra le dolenti note del nuovo *miserere*... de' contribuenti, perchè non ci s'è fatta sentire pur quella che, certo men duramente, avrebbe colpito i teneri orecchi dell'infinito numero dei nostri riveritissimi *titoluti*? Perchè...? Non è egli canone imprescindibile di *giustizia distributiva* codesto che chi gode i *favori* — più o meno dovuti — ne risenta in pari tempo anche gli *incomodi*? Eppure.... no! *Quam parva sapientia!*

Nanni.

Patronato Scuola e Famiglia.

Il Comitato ha diramato la seguente circolare:

« Siamo prossimi al Natale e fino dal primo anno della istituzione dell'Educatorio i nostri ragazzetti usano solennizzarlo con la festa dell'Albero. In tale circostanza essi vengono regalati di indumenti necessari nella rigida stagione, offerti dai cittadini.

Alle gentili persone che sentono la necessità di venire in soccorso degli scolaretti poveri, il Comitato volge preghiera di farlo con sollecitudine perchè la distribuzione delle elargizioni fra gli alunni, si possa fare equamente secondo i bisogni individuali.

La festa avrà luogo al Teatro Minerva il giorno 26 dicembre ore 17 ».

La monopolizzazione del pane.

Per provenire la crisi economica dipendente dalla penuria del grano, il municipio di Spoleto, avendo a cuore la sorte dei suoi amministrati, ha disposto d'istituire un forno comunale ed una rivendita di grano, stanziando, per l'effetto, la somma di lire ventimila. E non è solo il municipio di Spoleto che ha adottato questo lodevolissimo provvedimento, ma altri municipi in tristi frangenti hanno istituiti forni comunali, dando ottimi risultati. Esempi questi che dovrebbero essere imitati anche dalla nostra Udine.

E così anche la municipalizzazione del pane, uno dei nostri desiderati — che potrebbe sembrare una utopia — può avere la sua realizzazione. Alla panificazione comunale potrà in avvenire succedere la macinazione pure esercitata dai Comuni e la costituzione di granai municipali, che soli, possono sottrarre il grano alla speculazione privata.

In Inghilterra intanto i postulati della nuova legislazione sociale cominciano ad avere il loro benefico compimento, e con premurosa sollecitudine i principali municipii — con immenso vantaggio del pubblico, dell'igiene o della sicurezza sociale — esercitano direttamente il servizio della illuminazione, dell'acqua potabile, delle strade, dei forni e dei magazzini granari. Non si cerca là, colle feroci fiscalità, di sopperire alle crescenti spese richieste dall'allargamento delle funzioni municipali, ma bensì dalla *municipalizzazione* si fanno scaturire quelle rendite che permettono di semplificare il regime fiscale e di sopprimere le contribuzioni sulle derrate di prima necessità e di consumo generale.

Processi estemporanei.

Io dico per ver dire...
PETR.

Anzi..... non so se mi spiego. E come no? State a sentire:

Trattasi d'un **Processo** in *flor, coram populo*, e già dal numeroso e compiacente stuolo d'amici del *giudicabile* - più o meno interessati - si fa *presentire* la vittoria. O bella! Ma come Gesummio? Ma perchè? Ma chi ve l'ha detto? Una delle due, signori miei: o siete dotati di spirito profetico - sistema *Anna D'Amico* - o, vivaddio, *gatta ci cova*; di qui non ci si scappa! Io non presumo entrare nel merito, no; non mi credo da tanto; eppure - vedete caso - sarò proprio di parere contrario. Che volete? è un modo di pensare.... - *a vanvera* - direte voi, sia più; chè importa?

Nanni.

Le sassate dei monelli.

È un vizio deplorevole di quei ragazzi che fanno battaglia di sassi fra loro; pericolosa non solo per essi ma per i passanti che non di rado ne vengono colpiti.

Avvenne in Giardino Grande che un pacifico cittadino venisse colpito dalla sassaiuola non lievemente alla testa; ora sembra che il quartier generale della non incruenta battaglia sia trasportato fuori città, nella strada di circonvallazione fra porta Ronchi e Pracchiuso, ove c'è il pattinaggio.

Anche ivi i passanti vengono colpiti ed un grave pericolo ne deriva, poichè non è facile calcolare le conseguenze che eventualmente, possono derivare da cotali esercizi di sport dei ragazzi.

È perciò che crediamo urgente e necessario un provvedimento che valga a far cessare il giustamente lamentato inconveniente.

Teatro Minerva

È un annuncio lieto quello che ci ha dato l'impresa del « Minerva » e cioè che col 13 corrente la Compagnia comica Zoppetti-Sichel comincierà una serie di recite straordinarie nelle quali ci farà sentire parecchie gustosissime novità.

La prima recita avrà luogo col « Portafoglio ».

Ambulatorio medico - chirurgico.

Il dott. **Oscar Luzzatto** ha aperto *ambulatorio medico - chirurgico* in *Via della Posta N. 15*. Riceve tutti i giorni dalle ore 10 alle 12.

Ci pervenne la seguente che pubblichiamo:

Caro «Paese»;

Dunque, il *poeta socialista* canta:

Italia, Italia che il giardin del mondo
Ti chiamavano un dì vari poeti
Or sei matrigna d'un amor fecondo
Verso i tuoi figli, poveri, reietti.

Ma chi è? direbbero a Roma. Eh! non può essere che lui, il buono, l'ottimo Demetrio Canal. — Io lessi attentamente, meditai profondamente i suoi *Pensieri volanti* dedicati *al celebre* Leone Tolstoi, e posso giurare che il *poeta socialista* del passato numero del *Paese* non è altri che Demetrio.

Egli è tanto buono, ha un cuore così aperto al bene che gli si possono perdonare i *Pensieri volanti* ed i *vari poeti, poveri e reietti* . . . e perfino la . . . *pische antrofologica*; ma di questa roba non si può abusare.

Anch'io «*credo fermamente all'emigrazione dello spirito; cioè che questo in forza di una legge naturale e assai misteriosa, in via di perfezione tenda a salire all'insù; e man mano che questo si alza cerchi altrove un globo più perfetto formato dalla quintessenza del fosforo invisibile nella pische dell'ignoto*» (¹) ma non credo assolutamente alla socializzazione dell'arte poetica finchè non si arrivi a quel globo.

Salute *Un assiduo*

(¹) Canal Demetrio. *Pensieri volanti 1895.*

Sempre la banda di Adorgnano.

Udine, 9 dicembre.

Caro *Paese*,

Tornato già da tempo dalla amena villeggiatura di Adorgnano in città, non avevo avuto occasione di notare i progressi o comunque le gesta della banda clericale di quel luogo. Senonchè ieri, recatomi per diporto a Tricesimo, e mentre passeggiavo tranquillamente fui sopraffatto dal rumore di fischi coi quali i fanciulli del paese facevano significante accoglienza ad una compagnia che ritornava da Soguacco e specialmente al suo comandante. Chi erano quei reduci? Che cosa avevano fatto alla gente ospitale di Tricesimo per essere salutati dalla irrefrenata franchezza dei ragazzi con quella sinfonia? Ti spiego subito.

Erano i filarmonici di Adorgnano, i quali non hanno il torto di essersi riuniti per far della cosidetta musica senza pretese, ma quello di essersi costituiti in una specie di irragionevole antagonismo con l'egregio corpo musicale, già da tanti anni esistente nel loro comune. E poi ne hanno un altro dei torti: di non accorgersi, essi che vogliono suonare sotto la bandiera del papa e con la guida dei preti, che per essere in carattere ci vorrebbe anche un maestro talare, e non uno così diverso da loro, che a Faedis dirige con lo stesso impegno una banda liberale e quasi quasi massonica, ed a Feletto-Umberto faceva grande sfoggio dell'inno di Garibaldi.

Ad ogni modo si friggano nel loro strutto: io ti scrivo soltanto per esprimere il desiderio che tra le due simpatiche ville di Adorgnano e Tricesimo cessi il conflitto che dai sostenitori di quella banda è alimentata.

E ti saluto. Y.

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 4 al 10 dicembre 1898.

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi	maschi	12	femmine	14
„ morti	„	—	„	—
Esposti	„	—	„	—

Totale N. 26.

Pubblicazioni di matrimonio.

Ermenegildo Codutti fornaciaio con Enrica Zoratto operaia — Alfonso Trenti possidente con Noemi D'Agostini agiata — Pietro Mindotti servo con Ermenegilda Valle contadina — nob. Sebastiano Montegnacco possidente con Clotilde Lanfrit possidente — Pietro Agosto muratore con Maria Marchiol operaia — Pietro Romanin carradore con Anna Chiandotti casalinga.

Matrimoni.

Giuseppe Topan agente di commercio con Elena Barileri casalinga — Alfredo Salsilli fabbro con Rosa Clocchiatti soggiolaia — G. B. Palma sarto con Elisabetta Codutti operaia — Domenico Del Gobbo fornaciaio con Maria Sinaniotto sarta.

Morti a domicilio.

Maria Romanelli fu Giuseppe d'anni 75 contadina — Caterina Cedarmas-Dal Bianco fu Filippo d'anni 86 pensionata — Luigi Pozzi fu Giovanni d'anni 74 agricoltore — Giovanni Stall fu Giacomo d'anni 85 agricoltore — Maria Filarotto-Deganutto d'anni 70 contadina — Livio Zanarolla di Domenico di mesi 6 — Maria Cozzi di Antonio d'anni 12 contadina — G. B. Missini fu Francesco d'anni 76 pensionato — Pietro Magrini fu Domenico di anni 68 fornaio.

Morti nell'Ospitale civile.

Caterina Duca-Pappini fu Leonardo d'anni 81 casalinga — Francesco Pinosa fu Valentino d'anni 51 fabbro — Giov. Batt. Piazzotta di Giacomo di anni 47 muratore — Giuseppe Tornoldi fu Pietro d'anni 86 falegname. Totale N. 13
dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile*.
Tipografia Cooperativa Udinese

ORARIO FERROVIARIO
Vedi in 4ª pagina.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze Da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze Da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.7
O. 6.05	—.—	O. 10.50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13.20	18.20	A. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.25	23.50
D. 20.23	23.05	O. 22.25	2.45
Da Udine	**a Portogr.**	**Da Portogr.**	**a Udine**
O. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 13.10	15.51	O. 13.10	15.46
O. 17.25	19.38	M. 17.28	20.35
Da Casarsa	**a Portogr.**	**Da Portogr.**	**a Casarsa**
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	**a Spilimb.**	**Da Spilimb.**	**a Casarsa**
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	**a Cividale**	**Da Cividale**	**a Udine**
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.31
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 11.30	11.58	M. 12.21	12.50
M. 15.55	16.27	M. 16.47	17.16
M. 20.45	21.10	M. 21.25	21.55
Da Udine	**a Pontebba**	**Da Pontebba**	**a Udine**
O. 6.2	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.45	O. 16.55	19.40
D. 17.10	19.10	D. 18.39	20.05
Da Udine	**a Trieste**	**Da Trieste**	**a Udine**
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.35
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	D. 17.35	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
14.50	15.10	19.45
21.04	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
—.—	21.40	22.—

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine (Stazione Tramvia)	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine (Stazione Tramvia)
8.15	10.—	7.20	9.—
11.20	13.—	11.10	12.25
14.50	16.35	13.55	15.30
17.20	19.05	17.30	18.45